

Abstract e Biografie

Ferruccio Andolfi

Nietzsche: gli individui e i valori dell'umanità

Lo spirito libero che Nietzsche oppone nel suo periodo illuministico ad ogni forma di legame comunitario sembra avere qualche punto di somiglianza con l'unico di Stirner. Tuttavia questo motivo cede progressivamente all'idea che l'individuo acquista grandezza attraverso un sentimento cosmico che gli consente di ricapitolare in sé l'infinito corso degli eventi. Una simile affermazione di sé non appartiene alla generalità degli individui ma solo a individui eccellenti. Con questa insistenza sul perfezionamento della vita interiore Nietzsche si trova più vicino al cristianesimo di quanto creda e agli antipodi di ogni etica sociale. I valori dell'umanità si esprimono attraverso queste personalità eroiche mentre la dipendenza degli individui da concreti raggruppamenti sociali resta fuori da questa considerazione.

Ferruccio Andolfi è stato Professore associato di Filosofia della storia presso l'Università di Parma. Dirige il quadrimestrale "La società degli individui" e la collana "La ginestra" di classici dell'individualismo solidale edita da Diabasis. Ha edito testi di Schleiermacher, Feuerbach, Marx, Guyau, Simmel, Landauer. Fra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo *Il non uomo non è un mostro. Saggi su Stirner* (Guida 2010) e *Il cuore e l'animo. Saggi su Feuerbach* (Guida 2011).

Luca Aversano

Alle origini del mito del canto italiano in America

A partire dai primi anni del Novecento, grazie da un lato al successo di grandi compositori e cantanti (su tutti, Giacomo Puccini ed Enrico Caruso), dall'altro ai correlati, importanti investimenti economici nel nascente settore discografico, l'opera italiana accresce la sua diffusione e la sua influenza nella cultura americana. Il mito del popolo cantante si rinnova dunque in un ambiente sociale articolato e mutevole, riproponendo tuttavia, per certi versi, stereotipi ed elementi estetico culturali provenienti direttamente dalla storia del melodramma nel vecchio mondo. L'intervento si pone dunque l'obiettivo di evidenziare i nessi tra la tradizionale idea di italianità musicale, legata alla presunta naturalezza del talento vocale e melodico degli Italiani, e l'immagine moderna del canto lirico e dei suoi interpreti nel nuovo contesto americano.

Luca Aversano ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Musicologia all'Università di Colonia, con una tesi sulla diffusione della musica strumentale austro-tedesca in Italia nel primo Ottocento, pubblicata per «Analecta Musicologica» (*Die Wiener Klassik im Land der Oper. Über die Verbreitung der deutsch-österreichischen Instrumentalmusik in Italien im frühen 19. Jahrhundert. 1800-1830*, vol. 34, Laaber-Verlag, Laaber 2004). Nell'anno accademico 2000-2001 è stato docente a contratto di Storia e critica del testo musicale all'Università di Parma. Dal 2001 al 2004 è stato assegnista di ricerca al Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo dell'Università di Firenze, nell'ambito del progetto *Lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950*. Dal 2005 è ricercatore universitario all'Università Roma Tre. Dall'ottobre del 2000 è direttore musicale e responsabile artistico dell'Orchestra dell'Università di Parma. Dal 2002 al 2008 è stato membro del Comitato direttivo della Rivista Italiana di Musicologia. Dal 2005 è membro del collegio di dottorato di Scienze e tecniche della musica dell'Università di Roma "Tor Vergata". Ha partecipato all'edizione nazionale delle opere di Niccolò Paganini. Attualmente è responsabile delle recensioni per la rivista online "Musica Docta". Nel 2012 è stato insignito, nella disciplina "Musicologia", del premio italo-tedesco "Ladislao Mittner".

Guido Baggio e Roberto Gronda

Vita americana e crisi dell'individuo: l'individualismo pragmatista di Dewey e Tufts

Il problema di comprendere il rapporto fra individuale e sociale rappresenta una delle questioni teoriche

lasciate irrisolte dal positivismo classico. Nel momento in cui, a seguito della scoperta del ruolo svolto dalla società nel processo di costituzione delle scelte personali, l'individualismo classico rivelava la sua debolezza, diventava necessario ridefinire le categorie di individuo e società in modo da non lasciare spazio né a tentazioni disgregatrici (la società non è nient'altro che una collezione di individui distinti e separati) né a tendenze riduzioniste (gli individui sono meri epifenomeni delle dinamiche sociali). Fin dagli scritti giovanili Dewey affrontava il problema da due prospettive diverse ma complementari. Da un lato, si trattava di riconoscere il carattere metodologico della categoria di individuo: lungi dall'essere un fatto dell'esperienza, l'individualità dei soggetti agenti era una precisa opzione teorica la cui validità era funzione della sua capacità euristica ed esplicativa. Dall'altro, il concetto di individuo prendeva le forme di un ideale da realizzare di volta in volta in forme sempre nuove nella concreta comunità storica di appartenenza. Anche in questo caso, però, ciò che rendeva possibile la creazione di un'individualità compiuta era lo studio scientifico del sociale volto alla creazione e preservazione di condizioni in grado di supportare la formazione di un comportamento libero e critico. Secondo Dewey, infatti, la possibilità di una piena realizzazione dell'individualità – intesa non come mera proprietà biologica, ma come un insieme di atteggiamenti caratterizzati dalla capacità di sottoporre a revisione razionale i costumi e le abitudini in voga in una comunità – coincideva di fatto con l'esistenza di istituzioni sociali che consentissero il libero scambio di idee, la formazione di abiti razionali di scelta, lo sviluppo di spazi sociali di creazione di opinioni alternative. In linea con la prospettiva deweyana, James Hayden Tufts, esponente del “pragmatismo sociale” dell'università di Chicago, si impegnava ad approfondire le basi storico-teoretiche del rapporto tra individuo e società, intrecciando riflessioni di carattere etico e politico a teorie economiche. In polemica con un riduzionismo delle condizioni di realizzazione dell'individualità ad una loro determinazione economica di matrice liberista, Tufts si inseriva insieme a Dewey nel dibattito che negli anni Venti del Novecento si sviluppò, in ambito tanto accademico quanto e soprattutto politico ed economico, sul ruolo che le istituzioni sociali e politiche avrebbero dovuto rivestire nell'agevolare o regolare, favorire, accompagnare o lasciar libero il singolo individuo di perseguire la piena realizzazione personale. La questione teorica del rapporto tra individuale e sociale si rivelava infatti strettamente connessa alle problematiche che la società americana stava vivendo in quegli anni. Se in Europa i primi decenni del Novecento vedevano il rafforzamento di una profonda sensazione di *fin de siècle*, in America la rapida industrializzazione e l'ancor più rapida crescita economica stava evidenziando le ambiguità e le contraddizioni di un modello di civiltà che mostrava ora le sue debolezze e obsolescenze. In particolare, Tufts denunciava la degenerazione ideologica che l'individualismo americano stava vivendo nella promozione di un'idea di individuo che poneva attenzione ai soli diritti del singolo staccato dall'ambiente sociale in cui operava e ai suoi interessi privati in contrasto con gli interessi pubblici della collettività.

Guido Baggio si è laureato in Commercio Estero presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (2003), la laurea magistrale in Filosofia (2008) e successivamente il dottorato di ricerca in Filosofia e Teoria delle Scienze umane presso l'Università Roma Tre (2012), dove svolge attività seminariali e didattiche in qualità di “Cultore della materia” in Filosofia teoretica. Dal 2012 è docente invitato presso la facoltà di Filosofia della Università Pontificia Salesiana di Roma. Tra le sue pubblicazioni, *Commento a “J. H. Tufts, Individualism and American Life”*, in «La società degli individui», 46, 2013/1; *Mead and Bergson on Inner States, Selfknowledge, and Expression*, in T. Burke, K. Skowronski (eds.), *George Herbert Mead in the Twenty-First Century*, Lexington Books, Idaho 2013); *Mente e comportamento: indagine sul presunto comportamentismo di G. H. Mead*, in I. Pozzoni (ed.), *Pragmata. Per una ricostruzione storiografica dei Pragmatismi*, IF Press editore, 2012, ISBN 97888895565804; *Esperienze soggettive ed espressione. Mead e Bergson a confronto (via Whitehead)*, in I. Pozzoni (ed.), *Pragmatismi. Le origini della modernità*, Limina mentis, Milano 2012; (con C. Nanni, G. Quinzi, E. Pace) *Pensare filosoficamente*, Manuale di introduzione alla filosofia, LAS, Roma 2013. Presso ETS è in pubblicazione il volume *La mente bio-sociale. Filosofia e psicologia in G. H. Mead*.

Roberto Gronda ha ottenuto il Diploma di Perfezionamento in Discipline Filosofiche presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel 2012, dove ha poi ottenuto un assegno di ricerca per lo svolgimento del programma di ricerca *L'eredità del pragmatismo americano. Dewey sui concetti di significato e verità*. Ha pubblicato numerosi saggi su riviste ed è intervenuto in seminari e convegni internazionali; è inoltre autore di *Filosofie della praxis: Preti e Dewey*, Edizioni della Normale, Pisa 2013.

Roberto Behar

Miami: City of Tomorrow

The construction of Miami in progress is a distinctive, urban laboratory of the American city; a multifaceted elaboration of twentieth century urban forms and an example of the contemporary state of urban affairs. These circumstances are framed by the city multicultural condition, the exceptional geography of the place and the youth, despite its growth, of the metropolis. The aim of the paper is to sketch the history of the “invention of Miami” in the last century, with great importance to the strategies of landscape redefinition and topography transformation. The paper will follow the development of various urban and architectural projects moulding this city, interrogating the main visions underneath each and everyone of them.

Roberto Behar is co-founder with Rosario Marquardt of R & R Studios of Miami, an interdisciplinary studio devoted to bridging Art, Architecture and Urban Design. R & R Studios has realized urban and architectural projects in the United States, France, Mexico and Argentina. Among them; the landmark projects “M” and “All Together Now” in downtown Miami and Denver, the internationally acclaimed urban intervention “The Living Room” and “Little Guatemala” a 40 acres neighborhood in Florida City after hurricane Andrew. R & R Studios current work projects in Scottsdale, AZ; Asheville, NC; Guatemala, and India and exhibitions at the Bass Museum in Miami Beach and Museum of Contemporary Art in Madison, Wisconsin.

Giuliana Calcani è Professore associato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Roma Tre. Si è formata in archeologia e in storia dell’arte, conseguendo due lauree presso l’Università “La Sapienza” di Roma in Storia dell’arte antica e in Iconografia e Iconologia. Il percorso universitario è stato integrato dall’attenzione verso il mondo del restauro archeologico, grazie alla collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Più recente l’apertura ai temi dello sviluppo economico e sociale legato ai beni culturali, sia in ambito nazionale che internazionale. Oltre a numerosi articoli ed interventi in convegni, è autrice di 4 monografie: *Cavalieri di bronzo*, Roma 1989; *L’antichità marginale. Continuità dell’arte provinciale romana nel Rinascimento*, Roma 1993; *Storia dell’archeologia. Il passato come ricerca di attualità*, Roma 2007; *Skopas di Paros*, Roma 2009. Dal 2000 ad oggi ha curato mostre, convegni e pubblicazioni di archeologia classica a Roma e a Damasco (Siria) e di storia dell’archeologia in Perù, in collaborazione con MiBAC, MAE, Sovrintendenza ai BBCC del Comune di Roma e le rappresentanze diplomatiche e culturali dei Paesi esteri coinvolti.

Maria Rosa Calcaterra è Professore associato di Filosofia della Conoscenza presso il Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell’Università degli Studi Roma Tre. Le sue aree di competenza sono le teorie della conoscenza e della razionalità nel pensiero moderno e contemporaneo; il pragmatismo classico e il neo-pragmatismo; la filosofia analitica, l’ermeneutica filosofica, la filosofia della mente, l’etica, la didattica della filosofia. Ha pubblicato numerosi volumi e saggi. Tra i più recenti: *Pragmatismo: i valori dell’esperienza. Letture di Peirce, James, Mead, Carocci*, Roma 2003; *Pragmatismo e filosofia analitica. Differenze e interazioni* (a cura di), Quodlibet, Macerata 2006; *New Perspectives on Pragmatism and Analytic Philosophy* (a cura di), Rodopi, Amsterdam-New York 2011.

Ermelinda M. Campani has been Director of Stanford’s Breyer Center for Overseas Studies in Florence since 1993. A native of Emilia Romagna, she earned a master’s degree in Italian literature and a Ph.D. in film studies from Brown University. Prior to joining Stanford University, she taught courses at both Brown and the Rhode Island School of Design and served as acting director of the Brown University Program in Bologna, Italy. She has been a member of the steering committee of the Association of American College and University Programs in Italy since 1993. Her areas of research include: contemporary Italian cinema, early silent cinema, 1930s and 40s cinema, classical Hollywood cinema, and post-structuralist film theory.

Roberto Campari

Il ritorno degli dei. Divismo americano nell’Italia del dopoguerra

Nell’Italia del dopoguerra, dopo la pausa forzata per cui, dal 1938 in poi, i film americani praticamente non arrivavano più, c’è una forte ripresa del divismo hollywoodiano. Le figure mitiche che si propongono sono in parte quelle già famose nell’anteguerra e in parte personaggi nuovi, più giovani e più vicini alla sensibilità

dei tempi mutati. Ma per quanto riguarda il mercato italiano in particolare, tutto ciò, che vale a livello internazionale, si intreccia col fenomeno della così detta “Hollywood sul Tevere”, cioè col fatto che molti film americani vengono realizzati a Roma e che comunque c’è un interscambio frequente tra le due industrie cinematografiche.

Roberto Campari, nato a Parma il 6-12-1942, è stato professore ordinario all’Università di Parma dal 2000 al 2013. Autore di una ventina di monografie edite dalle maggiori case editrici italiane (principalmente Marsilio, ma anche Laterza, Feltrinelli e Bulzoni) ha scritto saggi e articoli su libri collettanei e riviste nazionali e internazionali dal 1969, schede per l’Enciclopedia Treccani del Cinema e per quella della Moda (su moda e cinema) e per la Storia Universale del Cinema edita in più volumi da Einaudi. Il suo ultimo libro è *L’amicizia virile in Occidente da Omero al cinema*, edito da Marsilio nel 2013.

Francesca Cantù è Prorettore Vicario di ateneo. È stata Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Insegna Storia moderna a Roma Tre dal 1999. Ha insegnato anche presso l’Università di Roma “La Sapienza”, le Università di Trieste e di Teramo e la Libera Università Internazionale di Scienze Sociali “Guido Carli” (LUISS). È Professore honoris causa dell’Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima (Perù), è stata professore invitato di Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) e dal 1998 al 2001 consigliere per l’Università del Ministro per le Pari Opportunità. La sua ricerca si è volta soprattutto all’indagine della storia politica, culturale e religiosa del mondo ispanico (Monarchia cattolica e America spagnola), specialmente per quanto concerne i processi di evangelizzazione e di acculturazione, le istituzioni e le politiche di governo, l’elaborazione delle ideologie, le forme di comunicazione simbolica, profezia, escatologia, e utopia, la teologia politica e le visioni della storia (sec. XVI-XVII). È autrice di *La Conquista spirituale. Studi sull’evangelizzazione del Nuovo Mondo* (2007), e ha recentemente curato *Identità del Nuovo Mondo* (2007), *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo* (2007), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia. Actas del Coloquio Internacional, Sevilla, 1-4 junio 2005* (2008) e *I linguaggi del potere. Politica e religione nell’età barocca* (2009).

Giulia Carluccio

Autobiografia e autoironia, tra Vecchio e Nuovo Mondo: Rodolfo Valentino, italiano in Cobra

L’intervento muove dall’analisi di *Cobra* (Joseph Henabery, 1925), film relativamente poco studiato e tuttavia di grandissimo interesse, anche perché è l’unico film, tra i maggiori, in cui Rodolfo Valentino interpreta il ruolo di un italiano. Realizzato al culmine della carriera del divo, *Cobra*, fin dalla trama, lavora in modo esplicito sulla contrapposizione tra un’identità italiana, definita in tratti fortemente dannunziani e *antiquari*, e il contesto *wasp* nel quale il personaggio interpretato da Valentino si troverà alla fine sconfitto. La performance di Valentino lavora con estrema lucidità alla costruzione di una peculiare dinamica tra personaggio, attore e *star persona*, riecheggiando con autoironia il proprio percorso biografico e mettendone a fuoco la dimensione mitica.

Giulia Carluccio è Professore straordinario presso l’Università di Torino, dove insegna Storia del cinema. Autrice di numerosi saggi sul cinema muto, sul cinema americano classico, su attori e divi, dirige il Centro Ricerche sull’Attore e sul Divo (CRAD) del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Torino.

Marco Cremaschi è Professore associato del Dipartimento di Studi Urbani ed insegna Teorie urbanistiche e Politiche urbane presso l’Università Roma Tre, dove è stato ricercatore dal 1996. Ha studiato, svolto ricerca ed insegnato anche all’estero, in Francia, Inghilterra, Svezia e negli USA. Nel 2003 è stato Fullbright Professor all’Università di Pittsburgh, dal 2006 al 2009 ha insegnato anche alla Cornell University (Rome Program) e, nel 2008, alla Magistrale in inglese del Politecnico di Milano. L’attività scientifica ha riguardato lo studio del processo collettivo di trasformazione del territorio. Di recente si è occupato in particolare delle forme di pianificazione non gerarchica e innovativa (programmi integrati e piani strategici), promossi tra l’altro dall’Unione Europea. Altri studi hanno indagato le modalità di formazione e rappresentazione della domanda sociale e le problematiche abitative. Un costante interesse è stato rivolto alla morfologia territoriale dell’area romana, con un’attenzione particolare alle politiche urbanistiche e alle trasformazioni sociali della seconda metà del ‘900. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *Progetti di sviluppo territoriale. Le azioni integrate in Italia e in Europa*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2003; *L’Europa delle città. Accessibilità,*

partnership e policentrismo nelle politiche comunitarie per il territorio, Alinea 2005; *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Angeli, Torino, 2008; *Città e innovazione. Politiche regionali tra retoriche e cambiamento*, Roma, 2008.

Ramón del Castillo

Individualism and Its Discontents: David Riesman Revisited

My purpose in this presentation is to revisit David Riesman's social psychology, comparing his views with John Dewey's optimistic and populist view of democracy. I will explain why Riesman criticized (1) Dewey's model of social *efficient planning* and *control*, and (2) Dewey's too idealizing view of the relations between *individual* and *community*. I will try to make clear why Riesman was right when he claimed for a new type of individualism and a new ideal of autonomy in the context of mass culture and an incipient society of abundance. I will also take in consideration the fact that Riesman (as well as other intellectuals as Philip Rieff) substituted Freud for Dewey as one of the main sources for social psychology. I will mainly support my arguments in a re-reading of Riesman's *The Lonely Crowd* and *Individualism Reconsidered*.

Ramón del Castillo (Madrid, 1964) is Professor of Philosophy and Cultural Studies at Universidad Nacional de Educación a Distancia (Spain). He is author of *Conocimiento y acción. El giro pragmático de la filosofía* (1995) on the dissimilarities between American and European pragmatisms and of numerous essays and book chapters on American philosophy, specially Emerson, Whitman, James, Santayana, Dewey, Rorty and Bernstein: "Varieties of American Ecstasy", "The Glass Prison", "Portrait of an Anxiety", "Estetas y profetas", "James y el malestar de la cultura", "Espectros del idealismo", "Animalario: Santayana entre pragmatistas", "The Comic Mind of William James", "A Pragmatic Party", "Dewey and the Ethic of Recognition", "Una gramática dell'esperienza. John Dewey e le lotte culturali", "¿Adios a la filosofía?", "The Hedgehog that Therefore He was. On Rorty's Style", "Derivas pragmatistas" and "L'illusione dell'educazione. Rorty e la crudeltà". He also translated into Spanish and wrote introductory studies to James's *Pragmatism*, Dewey's *Old and New Individualism* and *The Public and Its Problems*, and R. Bernstein's essays on Dewey. He has lately published an introduction to Simon Crichtley's writings on tragedy, and is going to publish diverse papers on warfare and antagonism in James and Nietzsche, on the psychology of impulses in Freud and Dewey, and on the relevance of Henry James's novels for Trilling and Rorty. He also teaches philosophy for composers and players in different music schools and foundations, and has written diverse concert programs and articles on American and European contemporary music (see www.uned.academia.edu/RamónDelCastillo).

Paolo D'Angelo è Direttore del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo. È professore ordinario di estetica presso l'Università di Roma Tre dal Settembre 2001. Dopo la laurea presso l'Università di Roma "La Sapienza", ha ottenuto il dottorato di ricerca in Estetica presso l'Università di Bologna. Ha insegnato come professore associato di Estetica presso l'Università di Messina dal 1992 al 2000. È vicepresidente della Società Italiana di Estetica dalla fondazione di quest'ultima nel 2001. È membro del Comitato Scientifico di "Cultura Tedesca" e della "Rivista di Storia della Filosofia". Ha preso parte a convegni internazionali a Berlino, Fiecht, Merida (Venezuela), Parigi, Ljubljana, Szeged (Ungheria) e ha tenuto conferenze presso le Università di Paris I La Sorbonne e presso lo Studium Generale di Mainz. In Italia ha tenuto conferenze presso le Università di Palermo, Cagliari, Università della Calabria, Torino, Napoli, Pisa, Udine, Pescara, Firenze, Milano, Bologna. Ha tenuto corsi presso l'Istituto Italiano per gli studi Filosofici. Le sue principali aree di interesse sono l'estetica ambientale, la filosofia tedesca, la filosofia italiana contemporanea, l'estetica delle arti visive. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Estetica* (2011), *Filosofia del paesaggio* (2010), *Estetica e paesaggio* (2009), *Le arti nell'estetica analitica* (2008), *L'estetica italiana del Novecento* (2007).

Giorgio De Vincenti è Professore ordinario di Storia e Critica del Cinema presso l'Università Roma Tre. I suoi studi vertono sull'estetica, la teoria del cinema e dei media, l'analisi dei film, con particolare riferimento alla definizione teorica e storiografica dello stile "moderno". Dal 1969 al 1981 ha lavorato per la Rai-Radiotelevisione Italiana come regista di documentari, vincendo nel 1979 il Premio Europeo per il Documentario Didattico. Dal 2001 al 2012 è stato Direttore del Dipartimento Comunicazione e Spettacolo (operando in particolare al trasferimento tecnologico) e ha ricoperto molteplici incarichi istituzionali sia nel proprio Ateneo sia nel Ministero per i Beni e le Attività culturali. Negli anni 2010 e 2011 è stato membro

della Commissione di selezione dei film della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. È membro di consigli direttivi di riviste specializzate e di centri di studio italiani ed europei. È cofondatore della rivista "Imago. Studi di cinema e media". Collabora ai dottorati e alla didattica di diverse università in Francia e in Germania. Ha pubblicato numerosi saggi in Italia e all'estero. Tra i suoi libri ricordiamo: *Il cinema e i film. I Cahiers du Cinéma 1951-69*, Marsilio, Venezia 1980; *Cahiers du Cinéma. Indici ragionati 1951-1969*, Marsilio, Venezia 1984 (Premio Filmcritica-Umberto Barbaro 1985); *Andare al cinema. Artisti, produttori e spettatori. Cent'anni di film*, Editori Riuniti, Roma 1985; *Il concetto di modernità nel cinema*, Pratiche, Parma 1993 (Premio Efebo d'Oro 1994); *Jean Renoir. La vita, i film*, Marsilio, Venezia 1996; (a cura di Giorgio De Vincenti), *Bernardo Bertolucci*, Marsilio, Venezia 2012 (pp. 1-168); (a cura di Giorgio De Vincenti, Enrico Carocci), *Il cinema e le emozioni. Estetica, espressione, esperienza*, Edizioni Fondazione Ente dello spettacolo, Roma 2012; *Lo stile moderno. Alla radice del contemporaneo: cinema, video, rete*, Bulzoni Editore, Roma 2013.

Erwan Dianteill

Naissance de la modernité mythologique: le moment 1957 en France (Lévi-Strauss, Barthes, Morin)

Jusqu'au début des années 1950, la mythologie est un domaine d'études académiques relevant de l'histoire des religions et de l'anthropologie culturelle. En France, Marcel Mauss, puis surtout Georges Dumézil, consacrent ainsi à l'étude des récits fondamentaux des peuples 'archaïques' une part importante de leurs recherches. A partir du milieu des années 1950, la mythologie (comme étude systématique des mythes) n'est plus cantonnée à l'histoire antique et à l'ethnologie, elle investit la sociologie et la sémiologie. En 1957, trois textes sont en effet publiés en France qui renouvellent profondément la science des mythes en lui donnant une nouvelle ambition: *La geste d'Asdiwal* de Lévi-Strauss, *Les Stars* d'Edgar Morin et *Mythologies* de Roland Barthes. Le premier constitue la première application de la méthode structurale à des matériaux mythiques, et annonce les quatre volumes des *Mythologiques*; dans le deuxième, Morin vise à comprendre l'émergence de personnages divinisés dans la modernité, à savoir les vedettes cinématographiques; enfin, Barthes reprend le concept de mythe pour mener une critique *démystificatrice* des images circulant dorénavant dans la culture de masse. Comment comprendre ce moment mythologique de « 1957 »? Il faut pour cela prendre en compte le contexte historique spécifique à la France caractérisé par la modernisation et la crise coloniale, et sur le plan intellectuel, par la concurrence entre le marxisme et le structuralisme.

Erwan Dianteill is professor of cultural anthropology at the Sorbonne (University Paris Descartes). His research focuses on anthropological and sociological theories of religion, on the relationship between political power and religious power, on the mechanisms of accommodation and protest. He wrote several books on Afro-American cultures (Cuba, USA, Brazil), and presently investigates the evolution of religions in West Africa (Benin) and new Christianities. He is the director of the Centre for Cultural Anthropology of La Sorbonne (CANTHEL) and senior member of the Institut Universitaire de France since 2012.

David Forgacs

Italian Cinema in the USA: Film Criticism as Mythic Speech

This paper explores a sample of American critical writings about Italian cinema in relation to three ideas about myths: their socially binding function (Durkheim/Malinowski), their form as narratives of sacred origins (Eliade) and their purifying effects in relation to historical contingency (Barthes). Films discussed will include *Cabiria* (1914), *La notte* (1961), *For a Few Dollars More* (1965) and *The Great Beauty* (2013).

David Forgacs is Guido and Mariuccia Zerilli-Marimò Professor of Contemporary Italian Studies at New York University. His most recent book is *Italy's Margins: Social Exclusion and Nation Formation since 1861* (Cambridge University Press, 2014), an Italian edition of which will be published by Laterza in 2015. His other publications include *L'industrializzazione della cultura italiana 1880-2000* (Il Mulino, 2000), *The Antonio Gramsci Reader* (NYU Press, 2000) and *Cultura massa e società italiana, 1936-54* (with Stephen Gundle, Il Mulino, 2007). His work on cinema includes a co-edited book on Rossellini (2000), essays on Antonioni (2000, 2009, 2011) and Pontecorvo (2007), and full-length audio commentaries for the DVD and Blu-ray discs of *Ossessione*, *Il Gattopardo*, *Il deserto rosso* and *Il conformista*. Among his recent essays is "Fascism and Cinema" in *The Italian Cinema Book*, ed. Peter Bondanella (BFI, 2013).

Simona Frasca

Enrico Caruso - Da divo del palcoscenico a star della comunicazione di massa

Partito dall'Italia come interprete d'opera, a New York Enrico Caruso diventa un attento e curioso sostenitore dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Contribuisce a galvanizzare l'ambiente della colonia italiana a New York, è un catalizzatore capace di raccogliere ed amplificare l'enorme potenziale culturale esistente. Se nell'ambiente esclusivo del Metropolitan Opera House in qualità di primo interprete de *La Fanciulla del West* scriveva una pagina importante della storia dell'opera italiana moderna, nel contesto "basso" della 'gebrauchsmusik' degli emigrati contribuiva a condurre la canzonetta popolare nell'ambito dei repertori urbani in un contesto extra e trans-nazionale. La sua vicenda apre una nuova fase per l'uomo occidentale. Il primo stadio dell'industria della musica riprodotta raggiunge uno dei momenti più significativi grazie al tenore napoletano che in questo modo diventa una vera celebrità della musica italiana, rappresentando il primo fenomeno di divismo musicale dell'era discografica.

Simona Frasca è musicologa e critico musicale (Il Giornale della Musica, Il Manifesto, Alias, Rumore, Radio Rai). Dottore di ricerca presso l'Università 'La Sapienza' di Roma, ha condotto studi di storia sociale della musica in particolare sul free jazz e sull'inizio dell'era discografica. Il suo ultimo libro *Birds Of Passage: i musicisti napoletani a New York (1895-1940)* [LIM, 2010] è in corso di traduzione per Palgrave-Macmillan (New York).

Antonello Frongia

Mito della metropoli moderna e scritture fotografiche in New York 1929 di Gretchen e Peter Powel

Il paper presenta un primo studio del libro fotografico *New York 1929* di Gretchen e Peter Powel, pubblicato a Parigi nel 1930 per la casa editrice Black Sun Press di Harry e Caresse Crosby. Realizzato in una edizione prestigiosa a tiratura limitatissima, il libro riuniva 19 stampe fotografiche originali dedicate all'architettura contemporanea di New York, illustrata nello stile geometrico e frammentario tipico dello stile modernista della "Nuova visione" tedesca e del Costruttivismo fotografico sovietico di quegli anni. Tuttavia, contrariamente alla maggior parte delle pubblicazioni dell'epoca e a dispetto del titolo stesso, il libro non riportava alcuna indicazione geografica o cronologica in grado di identificare la serie come un ritratto di New York nel suo massimo periodo di modernità architettonica o, al contrario, come una denuncia della crisi incipiente dopo il "venerdì nero" del 1929. Accompagnata da un verso biblico, invece, ognuna delle 19 fotografie si tramutava nella rappresentazione di una città mitica, incarnazione di una apocalissi moderna minacciata dai mostri del caos, come Behemoth e Leviathan, incarnati dalle strutture in acciaio e dalle fumanti macchine da costruzione. *New York 1929* rimane come una eccezione notevole nella cultura fotografica a cavallo tra anni Venti e Trenta. In esso si ritrovano gli interessi misteriosofici che animavano il culto del sole coltivato da Harry Crosby, intellettuale, poeta, fotografo ed editore, morto suicida durante la gestazione del libro, nel dicembre 1929; ma vi si riconoscono anche taluni elementi dell'insegnamento di T. S. Eliot, che nel 1923, discutendo l'*Ulisse* di Joyce, sosteneva il primato di un «mythical method» in sostituzione di un ormai inutile «narrative method», ovvero la possibilità di elaborare «a continuous parallel between contemporaneity and antiquity», intesa come «a way of controlling, of giving a shape and a significance to the immense panorama of futility and anarchy which is contemporary history».

Antonello Frongia (1966) è ricercatore presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre. Laureatosi in Pianificazione territoriale e urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia con una tesi sul fotografo Jacob A. Riis, ha proseguito gli studi negli Stati Uniti con un dottorato di ricerca in "History of Architecture and Urbanism" alla Cornell University, focalizzando la propria attività di ricerca sulla cultura visiva urbana in America e in Europa in età contemporanea. Ha insegnato con continuità Storia della fotografia e Fotografia urbana, tenendo corsi presso l'Università degli Studi di Trieste, l'Università Iuav di Venezia e l'Università Roma Tre. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia della fotografia, con particolare attenzione per l'iconografia della città e per il ruolo della cultura fotografica nei dibattiti interdisciplinari sulla modernizzazione. In ambito statunitense ha indagato i rapporti tra l'architettura del grattacielo, la critica artistica e la sociologia urbana tra fine Ottocento e inizio Novecento. Ha quindi studiato approfonditamente l'opera giovanile di Walker Evans, in larga parte ancora inedita, realizzata a New York a

cavallo degli anni trenta, attraverso una indagine sulle fonti primarie presso il Metropolitan Museum of Art di New York e il Getty Museum di Los Angeles. Si è occupato inoltre dell'opera dei "New Topographics", all'incrocio fra Land Art, Arte Concettuale e Minimalismo. In ambito italiano ha studiato in particolare le rappresentazioni fotografiche e letterarie di Roma e Napoli in età giolittiana. Attualmente sta sviluppando una ricerca su fotografia e "politica del paesaggio" nell'Italia del secondo dopoguerra. Ha curato inoltre diverse mostre e pubblicazioni di fotografi contemporanei, tra i quali Lewis Baltz, Marina Ballo Charmet, Guido Guidi, Stephen Shore. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *L'occhio fotografico e l'agenda del planner. Studio su Jacon A. Riis*, LT2, Venezia 2000.

Raffaele Furno

Old Tales, New Tricks – Reframing Myth in Contemporary Theater

Mary Zimmerman's 2002 show "Metamorphoses", nominated for a Tony Award as best play, is a rewriting of a selection of Ovid's universal take on the relationship between men and gods, human emotions and divine intervention, desire and longing. The play stages a juxtaposition between the ancient and the contemporary both in its themes and visual language, and has been called "funny one moment, achingly sorrowful the next" (Wall Street Journal), the work "shows that theater can provide not just escape but sometimes a glimpse of the divine" (Time), a production with an "emphasis on love, loss and the transforming powers of memory and the imagination" (New York Times). My analysis will address the relationship, in performance, between the permanence of mythical narrative constructions and their adaptation for contemporary audiences. What draws directors, actors, and spectators alike towards millenarian forms of story-telling? Is there a preferential lane connecting theatre, as a collective and shared experience, and myth-building processes? What are the constitutive elements of epic oral tradition that function as performative components of contemporary theatre?

Raffaele Furno is a Fulbright Scholar and currently Professor of Performance Theory and History of Italian Theatre at Arcadia University - The College of Global Studies, Rome Campus. He is author of the book "Intra-cultural Theatre: Performing the Life of Black Migrants to Italy" and of many articles on the interplay between socio-political elements and theatre-making processes in Europe and the USA. In 2015 he will serve as visiting scholar at Taipei National University. He is also a theatre director, whose shows have been extensively staged in Italy, Senegal, Morocco, Northern America, France and Germany. He is founder of Compagnia Imprevisti e Probabilità, and artistic director of the Performance Festival Deviazioni Recitative.

Giorgio Ieranò

Miti antichi e culture contemporanee: tendenze e problemi

La modernità si è spesso modellata intorno ai miti antichi. Sigmund Freud costruisce la "scienza nuova" della psicanalisi sotto il segno di Edipo. James Joyce rifonda il romanzo ispirandosi all'Odissea. Dall'Antigone di Bertolt Brecht alla Medea di Pier Paolo Pasolini, le figure del mito greco hanno accompagnato conflitti e inquietudini dei moderni. Protagonisti sono stati gli eroi ma anche i mostri: si pensi ai minotauri di Borges e Cortázar, Dürrenmatt e Picasso. Le suggestioni ambigue del mondo dionisiaco sono affiorate persino nella voga psichedelica degli anni Sessanta. E di paradigmi mitologici si è spesso nutrito il cinema: "mythological documentary" definiva Stanley Kubrick il suo "2001. Odissea nello spazio", mentre già Gabriele D'Annunzio raccomandava: "Un buon bagno di mitologia mediterranea per il pubblico del Cinematografo sarebbe d'incalcolabile efficacia". C'è un rapporto che unisce riscritture tanto diverse in ambiti così lontani? Si può delineare, seppure secondo grandissimi linee di tendenza, un percorso unitario del mito greco nel Novecento?

Giorgio Ieranò è Professore associato presso l'Università di Trento, dove insegna Storia del teatro antico e Letteratura greca. È direttore del Laboratorio di ricerche sul teatro antico "Dionysos" (dionysos.lett.unitn.it) e del Seminario "Mario Untersteiner" di Rovereto. I suoi studi hanno riguardato soprattutto la tragedia e la lirica greca, le forme del mito, la presenza dell'antico nella cultura moderna e contemporanea. Ha anche curato traduzioni di e adattamenti teatrali di drammi antichi, traducendo tra l'altro nel 2012 le Baccanti di Euripide per gli spettacoli dell'Istituto del dramma antico di Siracusa, con la regia di Antonio Calenda. Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Arianna. Storia di un mito* (Roma 2007) e *La tragedia greca. Origini, storia,*

rinascite (Roma 2010). Ha pubblicato anche due volumi di narrazioni mitologiche per l'editore Sonzogno (*Olympos*, 2011, ed *Eroi*, 2013).

Vicky Kynourgiopoulou

From Hercules to Rambo: Histories and Myths in Hollywood

Myths were always part of the collective subconscious whether we consider them products of human imagination or oral traditions. Myths as collective patterns transcend the individual and offer the platform for personal associations and assumptions. Through myths individuals explore their own feelings of belonging, ridicule or longing in between the conscious appreciation of history and the false sense of reality. Myths throughout history were used as a narrative of the supernatural world and in modern day as a meta-narrative in the way they disseminate knowledge of the past with a view to the future. In modern society, film is considered as the visual medium for communicating myths through an ancient process; the introduction of the “hero” and the “heroic act”. This process can be focused on a single individual that carries the salvation of the world on his/her shoulders, the suppression of his/her own psychoses for a greater cause, or of a nation that steps up to save humanity from environmental disasters. This paper seeks to examine the role of the *hero* in Hollywood films and the juxtaposition of scientific, political or religious events with mythological narration. As myth transcends from the conscious to the subconscious so does its codification; from structuralism to post-structuralism and the recurring pattern of myths, symbols and motifs in order to communicate specific political or religious ideas. In addition this paper examines the role of the audience in the choice of narrative patterns especially when it comes to tragedy, drama and the “divine” salvation. Specific historical or imaginary characters have become legendary and therefore mythic and on the other hand traditional myths have undergone widespread mutation in order to appeal to wider audiences. Physical power, ethos and adherence to moral principles are pivotal for the cinematographic description of the *hero*. More so however is the final moment of the *catharsis* when the hero having endured all possible physical and emotional difficulties finds salvation and therefore earns a special place in our collective lore and consciousness. Whether mapping out new routes in wild, uninhabited forests, stepping on the moon or fighting fierce creatures, heroes embody the hopes and aspirations of both individuals and nations. It is at that moment when audiences play a significant role; the heroes they accept need to embody also exaggerated versions of values, ideologies and morals in order to become part of the narrative of glory. These exaggerated versions of values are further emphasized through rich cinematography and visual effects as the “cosmic floor” upon which the hero unveils his/her unique character.

Vicky Kynourgiopoulou trained as an archaeologist at Southampton University, UK. Her graduate studies earned her an MA in Cultural Heritage Studies from University College London, and a doctorate from Edinburgh University in Architectural History, Urban Planning and Neuroscience. Dr. Kynourgiopoulou has long academic experience, as a faculty member and Dean in undergraduate and graduate American and UK programs, like Oxford University and the University of Edinburgh, Stanford and University of Illinois at Urbana-Champaign. She is currently a distinguished professor for Cultural Heritage Management and Policy at the University of Illinois at Urbana-Champaign. Since 2003 she has been a consultant for EU and UNESCO heritage projects, where she won the UNESCO conservation award for her management plan of WHS Kasbah in Algeria. She has published extensively in the area of cultural heritage studies. Her archaeological field work concentrates in North Africa and the Middle East where she specializes in sustainable tourism development in underdeveloped countries. She is also a member of the Global Network on Intercultural Competence (ICC Global) and is working in collaborative projects on intercultural competence and cross cultural learning. Her current research focuses on conflict zones and the sustainable development of cultural heritage.

Giovanni Laino

Costretti e diversi: ripensare la società delle differenze

La crisi delle democrazie è uno dei teatri della mutazione. La democrazia associativa con pratiche sociali che implicano direttamente le persone è una delle strade promettenti per attraversare la crisi. È necessario superare ogni approccio dottrinario, lavorare con cura e abitare le ambiguità. Ripensando al contributo offerto da alcuni testimoni italiani degli anni Cinquanta e riflettendo su molti anni di esperienza fatta a

Napoli, è necessaria una riconsiderazione profonda di alcune categorie di fondo, facendo tesoro delle elaborazioni di altri contesti ma trovando anche una via originale. Si tratta di ripensare l'universalismo, superare le visioni unitariste, la contrapposizione fra efficacia della democrazia e ruolo delle élite o quella fra iniziative dal basso e aperture dei processi da parte dei responsabili del governo, praticando una convivenza con le differenze che vada oltre la tolleranza

Giovanni Laino è Professore associato in Urbanistica e pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica dell'Università "Federico II" di Napoli. È stato consulente del Comune di Napoli per il Programma URBAN e per altre politiche di riqualificazione di tipo integrato. Per lo stesso Comune ha redatto il Piano Comunale per l'infanzia e il progetto per il Reddito Minimo di Inserimento. Ha collaborato per molti anni ai progetti dell'Associazione Quartieri Spagnoli di Napoli che attualmente impiega circa trenta giovani operatori e agenti di sviluppo. È stato componente del comitato di pilotaggio del programma europeo "Quartieri in Crisi" ed è vicepresidente dell'Associazione Europea delle Regie di Quartiere. Recentemente ha pubblicato: *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione sociale*, Angeli 2012.

Gabriele Mastrigli

Rem Koolhaas and the Myth of New York

Nel suo celebre *Mythologies*, pubblicato nel 1957, Roland Barthes riconosce al mito un ruolo cruciale per comprendere l'evoluzione della cultura occidentale nella tarda modernità.

Il mito, sostiene Barthes, trattandosi fondamentalmente di parola, ha inevitabilmente il suo fondamento nella storia piuttosto che nella "natura" delle cose. Tuttavia, continua Barthes, è evidente che esso è destinato a convertire la storia in "natura". Da un punto di vista sociale il presupposto del mito è, infatti, la totale borghesizzazione della società, in altre parole è la società borghese che sussume tutto: "La stampa, il cinema, il teatro, la letteratura di largo uso, i cerimoniali, la Giustizia, la diplomazia, le conversazioni, il tempo che fa, il delitto che si giudica, il matrimonio a cui ci si commuove, la cucina dei nostri sogni, l'abito che si indossa, tutto, nella nostra vita quotidiana è tributario dell'immagine che la borghesia si fa e ci fa dei rapporti tra l'uomo e il mondo." Per questo le norme borghesi sono vissute come leggi evidenti di un ordine naturale. Pertanto, continua Barthes, "è la stessa ideologia borghese il movimento mediante il quale la borghesia trasforma la realtà del mondo in immagine del mondo, la storia in natura."

L'ideologia borghese è il malcelato DNA della New York raccontata da Rem Koolhaas nel suo celebre saggio del 1978, *Delirious New York*. Pur senza mai ricorrere a questa categoria, l'architetto e teorico olandese svela come, sin dall'inizio la città è pensata come "nuova natura". "La metropoli - spiega infatti Koolhaas - si sforza di raggiungere uno stadio mitico nel quale il mondo sia completamente opera dell'uomo, facendolo coincidere esattamente con i suoi desideri. La Metropoli è una macchina che dà assuefazione, da cui non vi è scampo, a meno che non lo conceda lei stessa... Grazie a questa pervasività, la sua esistenza è diventata come la Natura che ha sostituito: data per scontata, quasi invisibile, certamente indescrivibile.

Gabriele Mastrigli nasce a Roma, nel 1969. Architetto e critico, insegna Teoria e Progettazione architettonica presso l'Università di Camerino – Scuola di Architettura e Design, ed è stato visiting critic in diverse scuole internazionali tra cui Cornell University e il Berlage Institute di Rotterdam.

Ha curato l'antologia di saggi di Rem Koolhaas *Junkspace* (Quodlibet, 2006) e la mostra *Holland-Italy 10 Works of Architecture* (MAXXI Roma, 2007).

Sta ora lavorando a una monografia sull'opera del Superstudio.

Laura Mulvey

Myth, Hollywood and Early British Film Theory

It was the predominant interest in and preoccupation with the Hollywood cinema of the studio system that gave myth such significance for British film theory in the late 60s and the 70s. This paper returns to Peter Wollen's use of structuralism in his reworking of the 'auteur theory' and his subsequent use of Vladimir Propp's *Morphology of the Folk Tale* for narrative analysis particularly in relation to Hitchcock. Around the same time, feminist theorists were turning to psychoanalytic theory, applied again to Hollywood cinema, to analyse key patriarchal myths (such as the Oedipus story) and to counter realist approaches to the 'images of

women' question. These influences altered critical understanding of Hollywood cinema and contributed significantly to the development of film theory itself.

Laura Mulvey has been writing about film and film theory since the mid-1970s. She has published *Visual and Other Pleasures* (1989, new updated edition 2009), *Fetishism and Curiosity* (1996 new edition 2013), *Citizen Kane* (1996 new edition 2012), *Death Twenty-four Times a Second: Stillness and the Moving Image* (2006). In the late 1970s and early 1980s, she co-directed six films with Peter Wollen including *Riddles of the Sphinx* (1978; dvd release 2013) and *Frida Kahlo and Tina Modotti* (1980). In 1994, she co-directed with artist/filmmaker Mark Lewis *Disgraced Monuments* (Channel 4) with whom she has also made *23 August 2008* (2013). She is Professor of Film and Media Studies at Birkbeck College, University of London and Director of the Birkbeck Institute for the Moving Image.

Giuliana Muscio

Back Home? Il mito dell'Italia per i filmmakers (italo)americani

L'America era forse il mito degli italiani che emigrarono negli USA tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, ma non resiste all'urto con la realtà. Infatti la percentuale dei ritorni è la più alta della storia dell'emigrazione: 58%. Il ritorno materiale è accompagnato da un ritorno simbolico e culturale, per cui la cultura italiana si è radicata in modi complessi nella comunità emigrata, soprattutto nell'ambito dello spettacolo. In epoca recente il "predominio" italoamericano nel cinema hollywoodiano può testimoniare ampiamente questa continuità culturale. Talvolta però i filmmakers hanno deciso di tornare fisicamente "a casa" e verificare in un certo senso il mito delle loro origini. Oltre ai casi noti di Abel Ferrara o Francis e Sophia Coppola, è interessante analizzare quello di John Turturro, per il documentario *Passione* e le sue interpretazioni di Calvino e soprattutto Eduardo De Filippo, e per alcune sequenze di *Illuminata*, che testimoniano il suo interesse appassionato per la cultura italiana dello spettacolo e la tradizione "mitica" del performer italiano.

Giuliana Muscio è professore ordinario di cinema -ora in pensione- presso l'Università di Padova, dove ha diretto il master in Educazione audiovisiva e multimediale, in seguito trasformato in Laurea Magistrale. Ha ottenuto il PhD in Storia del cinema all'Università di California di Los Angeles (UCLA) e insegnato corsi di storia del cinema americano all'università di Minnesota (Minneapolis) e a UCLA (Los Angeles) come Visiting Professor. Si occupa di storia del cinema americano, sceneggiatura, documentario, di storia istituzionale dei media, e di Women Film History. Ha pubblicato diversi volumi, tra i quali *Lista nera a Hollywood*, Feltrinelli, 1979; *Scrivere il film*, Savelli, 1982; *La Casa Bianca e le Sette Majors*, Poligrafo, 1990, uscito in America come *The New Deal and the Film Industry*, Temple University Press, 1996; e *Piccole Italie, grandi schermi*, Bulzoni 2004; ha curato inoltre *Prima dei Codici-Alle porte di Hays*, Fabbri Cataloghi e *Quei bravi ragazzi. Cinema italoamericano contemporaneo*, Marsilio 2007, tradotto in inglese come *Mediated Ethnicity* (Calandra, 2010). È stata redattrice di "Cinema Journal", la rivista dell'associazione di studi di cinema (SCMS) americana, ha partecipato al programma europeo ESF "Changing Media, Changing Europe", fa parte dei network Women and the Silent Screen and Doing Women Film History ed è membro della IASA (International American Studies Association).

Deirdre O'Grady

Alla ricerca dell'oro: dalla pagina di David Belasco al palcoscenico di Giacomo Puccini

Lo scopo di questa relazione comparatistica e interdisciplinare è di comunicare l'importanza storica e culturale dell'adattamento del dramma *The Girl of the Golden West* (1905) del drammaturgo Americano David Belasco dai librettisti Guelfo Civinini e Carlo Zangarini per l'opera *La fanciulla del West* (1910) di Giacomo Puccini. Il testo di Belasco è ambientato in un campo di cercatori d'oro nella California del 1849. La guerra fra il Messico e l'America è conclusa soltanto da un anno. La fine del dominio spagnolo/messicano dopo più di tre secoli fu accompagnata da atti di violenza dalla parte di banditi vendicatori che giravano in tutto il territorio della California. Questi giorni erano ancora ricordati con rammarico e tristezza al tempo del 'premier' dell'opera di Puccini a New York nel 1910. *La fanciulla del West* ricrea musicalmente e trasmette ad un'altra società il realismo impressionistico del testo originale. Possiede le qualità di lezione morale, di giallo teatrale, e di dramma di riconciliazione fra sacro e profano. L'oro della California è

presente sotto diversi aspetti naturali: le sue albe, i suoi tramonti, l'oro cercato, trovato e custodito (quest'ultimo simbolo della virginità della bionda Minnie- la 'Girl' dai capelli d'oro). In più rappresenta un nuovo capitolo nella creatività del compositore. Definita 'opera sinfonica' da Arturo Toscanini, contiene dissonanze armoniche, ritmi jazz che vengono identificati con il bandito Ramerrez, nonché melodie americane del tutto originali per il teatro lirico italiano. In più contiene una nuova continuità musicale. Puccini si allontana dalle arie staccate per arrivare a una totalità artistica. Nel 1911 Belasco scrisse il romanzo *The Girl of the Golden West*. Presenta una visione più ampia e descrittiva del mondo dei minatori e offre un'introduzione alla famiglia di Ramerrez. Nonostante il fatto che non fu letto da Puccini prima di scrivere la sua opera sul soggetto rimane interessante per lo studioso, in quanto spiega in più dettagli la pagina della storia che fu la fonte dell'opera pucciniana.

Deirdre O'Grady, irlandese, è professore emerito di Studi Italianistici e Comparati all'University College di Dublino ove ha studiato e ove ha conseguito il Dottorato di Ricerca (PhD). È laureata anche all'Università Cattolica del Sacre Cuore di Milano. È autrice di numerosi volumi monografici, tra cui *Alexander Pope and Eighteenth-Century Italian Poetry*, Bern/New York, Peter Lang, 1986; *The Last Troubadours. Poetry and Drama in Italian Opera*, London, Routledge, 1990; *Piave, Boito, Pirandello: From Romantic Realism to Modernism*, Mellen, Lampeter/New York, 2000; edizione critica de *La locandiera*, di Carlo Goldoni, Foundation for Italian Studies, University College Dublin, 1997. Più di sessanta articoli pubblicati in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda e gli Stati Uniti, ha organizzato convegni internazionali a Dublino su Goldoni, Boito, e Futurismo. Fa parte della commissione scientifica delle riviste «Otto/Novecento» (Cattolica di Milano) e «Théâtre et Drame Musical» (Parigi, Sorbona). È Cavaliere dell'Ordine della Stella della Repubblica Italiana.

Veronica Pravadelli è professore di cinema all'Università Roma Tre ed è stata *Visiting Professor* alla Brown University. È Direttore del CRISA dal 2011. È autrice di numerosi saggi e volumi, tra cui *Il cinema di Luchino Visconti* (2000), *Performance, Rewriting, Identity: Chantal Akerman's Postmodern Cinema* (2000), *Alfred Hitchcock: Notorius* (2003), *Le donne del cinema. Dive, registe, spettatrici* (2014). Ha inoltre curato *Cinema e piacere visivo* (2013), antologia di saggi di Laura Mulvey. Il suo libro *La grande Hollywood. Stili di vita e di regia nel cinema classico americano* (2007) ha ricevuto il premio Limina e il Premio Internazionale Maurizio Grande come miglior saggio di studi cinematografici del 2007 e uscirà a fine anno negli Stati Uniti presso la University of Illinois Press. È nel comitato di redazione di numerose riviste e collane, tra cui "Imago. Studi di cinema e media", "European Journal of Women's Studies" e "La valle dell'Eden", e nell'International Advisory Board di "NECSUS-European Journal of Media Studies".

Paolo Russo

"Rome! By all means, Rome". Mitopoiesi della "grande bellezza" di Roma attraverso il cinema americano e italiano

Nel 1952, mentre le major hollywoodiane approdano nella ricostruita Cinecittà per girare i loro kolossal epici, *Vacanze romane* è il primo film a sbarcare letteralmente sul Tevere, a essere girato *on location* a Roma. Lo spunto narrativo – ovvero, l'outsider americana/o che vive un'avventura sentimentale mentre esplora e scopre la "città eterna" – diventa subito l'archetipo di riferimento di un ciclo di film che perdura fino agli anni '60 e che, dopo molto decenni, ritroviamo rinnovato anche in titoli recenti. Non è però possibile liquidare *Vacanze romane* né come cliché da film "cartolina", né come caso esemplare di "mitoidizzazione" di un immaginario condiviso della città (per dirla con Niola). Esso si inserisce infatti in un processo di costruzione spaziale simbolica di Roma che affonda in secoli di stratificazione storica (come efficacemente esposto da Lefebvre in *La produzione dello spazio*) e, per quanto riguarda l'immaginario anglosassone in particolare, risale almeno fino all'idea romantica diffusa dai viaggiatori del Grand Tour; un processo che il film di Wyler ricalibra per il grande schermo durante quella particolare congiuntura storica, economica e culturale che si crea tra Italia e Stati Uniti nel secondo dopoguerra. Questo paper intende offrire spunti per una lettura di questo processo di "mitizzazione" di Roma nell'immaginario americano. Sebbene l'obiettivo non sia quello di tracciare una dettagliata genealogia di tale processo, *Vacanze romane* sarà il punto di partenza di un ideale viaggio tra cinema americano e cinema italiano, passando attraverso numerosi altri ambiti – moda, fotografia, letteratura, diaristica di viaggio, pittura, promozione turistica, media e pubblicità, eventi – e suggerendo anche un confronto con il mito di altre metropoli (Parigi, Londra, New

York, Chicago). A tal fine, farò riferimento ad alcuni concetti teorici legati alla produzione del mito, dallo spazio come rappresentazione simbolica alla città come luogo mentale, argomentati, tra altri, da Roland Barthes, Henri Lefebvre e Michel de Certeau.

Paolo Russo è Senior Lecturer in Film Studies presso la Oxford Brookes University dove insegna tecniche narrative, storia del cinema, generi e sceneggiatura. È membro del comitato editoriale delle riviste *New Review of Film and Television Studies* (Routledge) e *Journal of Italian Cinema and Media Studies* (Intellect) e della collana *CinemaEspanso* edita da Bulzoni. Tra le sue pubblicazioni: *Storia del cinema italiano* (Lindau: 2007), 'Body Vs. Technology. Myths and Identity in *Nirvana*' (Peter Lang: 2010), 'Struttura e modelli narrativi nell'ultimo Moretti' (Marsilio: 2012), 'La regia dei film sull'immigrazione' (*Quaderni CSCF*: 2012), 'Paranoid Androids: per una teoria del film italiano di genere' (Rubbettino: 2012), *The De Santis Case: Screenwriting, Political Boycott and Archival Research* (*Journal of Screenwriting*: 2013), 'Migration told through noir conventions in Tornatore's *The Unknown Woman* and Garrone's *Gomorra*' (Peter Lang: 2014), 'Suso Cecchi d'Amico' (Palgrave Macmillan: 2014), 'Dream Narrative in *Inception* and *Shutter Island*' (Routledge: 2014). Sceneggiatore professionista, attualmente collabora con il regista Matthew Huston e Minor Hour Films (www.minorhourfilms.com). Il lungometraggio *Tre giorni d'anarchia* (2006), da lui co-sceneggiato, è stato presentato al Festival di Tokyo e in oltre 30 festival in tutto il mondo.

Maria Anita Stefanelli

Miti d'America e d'Europa: Blanche Dubois e La Dame aux Camélias

Miti opposti caratterizzano la figura di Blanche DuBois, creata da Tennessee Williams e quella di Violetta Valéry, di Giuseppe Verdi e Francesco Maria Piave. *Southern Belle* l'una e *courtisane amoureuse* (come la Dame aux Camélias di Alexandre Dumas fils, cui il musicista si ispira) alias donna *traviata* l'altra, entrambe non rispondono pienamente alla qualifica: l'americana resta tanto a disagio sul mitico piedistallo di *gentility* cui la costringe la cultura del Sud antebellico nel suo Paese quanto la donna mondana parigina, trasformatasi dal "più popolare mito femminile dell'età borghese" (come recita una definizione della Dama) in schiava dell'Amore eterno, deve riconvertirsi forzatamente al vizio per consentire all'innocente sorella dell'amante di sposarsi. Le due figure – separate cronologicamente ma unite nel proporsi al centro del cortocircuito tra "realtà" e "mito" – sono specchio deformante l'una dell'altra. Entrambe le figure approdano all'opera dal teatro: Violetta come novella Marguerite Gautier protagonista del dramma di Dumas fils; Blanche come protagonista del dramma *A Streetcar Named Desire* adattato ad opera da André Previn e Philip Littell, autore del libretto. È l'appartenenza culturale, tuttavia, che le accomoda con più o meno successo alla mitografia del genere drammatico o del genere musicale.

Maria Anita Stefanelli è Professore associato presso l'Università di Roma Tre, dove insegna Storia del teatro nordamericano. Ha conseguito il dottorato presso l'Università di Edinburgo ed è stata Research Associate al Trinity College di Dublino. La sua ricerca ha riguardato soprattutto la poesia americana, ed ha pubblicato saggi sul tema dell'identità femminile. Per quello che riguarda gli studi di teatro, ha scritto a proposito di Eugene O'Neill, Tennessee Williams, Arthur Miller, Edward Albee, David Mamet, il teatro sperimentale degli anni sessanta e il teatro postmoderno (Susan Sontag).

Marida Talamona

Le Corbusier in the Americas

Marida Talamona è architetto e dottore di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, ed è professore associato presso l'Università Roma Tre. È titolare del corso di Storia dell'architettura. Dal 2007 dirige il Master europeo in Storia dell'Architettura organizzato da Roma Tre in collaborazione con altre università e istituzioni culturali internazionali. I suoi studi riguardano l'architettura del XIX e XX secolo in Italia e in Francia e l'architettura coloniale nei paesi dell'Africa mediterranea. Su questi temi ha pubblicato saggi in riviste italiane e internazionali (*Storia Contemporanea*, *Casabella*, *Rassegna*, *AA.Files*, *Daidalos*) e in opere collettive. Il libro *Casa Malaparte* (Clup, Milano 1991), tradotto in più lingue, ha ottenuto diversi premi internazionali, tra i quali l'International Architecture Book Award promosso da The American Institute of Architects, Prix de Briey 1995 du Livre d'Architecture e il Prix du Livre d'Architecture dell'Académie d'Architecture di Parigi. Nel dicembre del 2007 ha organizzato a Roma

la XV Rencontre de la Fondation Le Corbusier dedicata al tema L'Italia di Le Corbusier: 1907-1965 e ne ha curato la pubblicazione degli Atti (*L'Italie de Le Corbusier* (dir.), Éditions de la Villette, Paris 2010. Su quest'ultimo tema ha in corso di preparazione un'esposizione al MAXXI di Roma in calendario per l'autunno 2012-inverno 2013.

Sabrina Vellucci

Rispecchiamenti, trasformazioni e destabilizzazioni della fantasia trans-culturale in M. Butterfly

L'intervento prende in esame *M. Butterfly* (1988), il dramma di David Henry Hwang, e il film omonimo di David Cronenberg (1993), puntando a indagare i diversi modi in cui entrambi hanno adattato/transcodificato la *Madama Butterfly* (1904) di Giacomo Puccini. Intertesto esplicito o implicito di numerosi film, musical, balletti, canzoni, l'opera di Puccini è una narrazione fondante delle relazioni tra Est e Ovest, un archetipo che ha forgiato la costruzione occidentale dell'"Oriente" come spazio sessualizzato e pronto a essere conquistato e governato. Il "family romance dell'Orientalismo" e il relativo corollario del "melodramma materno" (Heung) appaiono tuttavia rovesciati nelle due riletture di Hwang e Cronenberg. Il didattismo antiorientista del testo di Hwang dà luogo ad un'acuta esplorazione della fantasia trans-culturale e dei limiti della relazione tra immagine e sguardo nel film di Cronenberg (Chow). Nel contesto così delineato, il presente contributo mira a mettere in luce gli attraversamenti e le destabilizzazioni di generi, *gender*, culture e soggettività nelle re-visioni contemporanee del modello pucciniano.

Sabrina Vellucci è dottore di ricerca in Studi americani e ricercatrice di Lingua e letterature angloamericane all'Università di Roma Tre. Si interessa di scritture femminili, cultura italoamericana, letteratura per l'infanzia e dei rapporti tra letteratura e cinema. Ha pubblicato saggi su Louisa May Alcott, L. Frank Baum, Charlotte Perkins Gilman, Rodolfo Valentino, Tennessee Williams, Don DeLillo, Carole Maso. È autrice del volume *New Girls. Adolescenti nella cultura statunitense, 1865-1890* (2008) e co-curatrice, insieme a Caterina Ricciardi, dei volumi *Miti americani oggi* (2005) e *Miti americani fra Europa e Americhe* (2008).

Vito Zagarrìo è professore ordinario presso il Dipartimento Filosofia Comunicazione e Spettacolo di Roma Tre. Si è sempre occupato di cinema e cultura americana, sin dai suoi MA e PhD presso la New York University, dove ha studiato con una borsa Fulbright. Collabora tuttora con NYU, sede di Firenze, dove tiene lectures sul cinema italiano. Negli anni Ottanta-Novanta, ha diretto la Rassegna Internazionale Retrospectiva di Ancona, che ha organizzato varie retrospettive sugli Studios hollywoodiani. Negli anni 2000 è stato visiting professor a Indiana University, Bloomington, e a Northwestern, Evanston (anche qui con una borsa Fulbright). Ha pubblicato vari volumi sul cinema statunitense (monografie su Coppola, Capra, Waters), oltre che sul cinema italiano e sulla televisione. È diplomato in regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia ed ha sempre coniugato il lavoro storico e analitico a quello produttivo. Ha fondato e diretto vari festival, tra cui il Roma Tre Film Festival.

“TRILOGIA DELL'AMERICA”

Piccola America (1991), Lettere dall'America (1995), L'America a Roma (1998)

A proposito della Trilogia dell'America

...Un mescolare Storia ufficiale e vicende personali, denso e affabulatorio; e insieme uno sguardo affettuoso, che fa sentire la presenza della macchina da presa, in una flagrante partecipazione del cineasta, non in qualità di demiurgo super partes, ma di un essere "testimone" che condivide nel corpo e nello spirito la condizione di quelli che filma.

Lucia Barisone, su *Duel* di febbraio 1999

Trilogia dell'America – 2:
Lettere dall'America

Regia di Gianfranco Pannone

Scritto da Paola Mascioli e Gianfranco Pannone

Musiche: Daniele Sepe

Fotografia: Tarek Ben Abdallah

Suono: Marco Fiumara

Montaggio: Marco Spoletini e Alessandro Corradi

Prodotto da Effetto Notte

Con Megaris e ARTE France

Durata: 55'

35mm – Col/bn

Italia/Francia 1995

Prima assoluta al Festival Internazionale del cinema di Locarno (Cinéastes du present), 1995

Festival del Cinema italiano di Annecy (Francia), 1995

Sinossi

1947, nella Napoli povera del dopoguerra un italoamericano, Nicola Rainone, torna a far visita ai famigliari che non vede da più di vent'anni. Per i parenti napoletani zio Nicola diviene l'incarnazione del mito americano, anche grazie alle lettere, ai dollari e ai pacchi pieni di regali che continuano ad arrivare dopo il suo ritorno a Brooklyn.

La facciata generosa di questi neoamericani che non hanno dimenticato il Paese d'origine, nasconde però un ricatto politico: "Lettere dall'America" è infatti il nome di un progetto del governo americano e della Chiesa cattolica d'oltreoceano mirato a influenzare il risultato delle elezioni del '48.

Gianfranco Pannone è nato a Napoli nel 1963. Vive e lavora a Roma.

Regista cinematografico e televisivo, dopo essersi laureato in Storia e critica del cinema all'Università La Sapienza di Roma e diplomato in Regia al Csc (Centro Sperimentale di Cinematografia), tra il 1990 e il 1998, ha diretto e prodotto i film documentari *Piccola America*, *Lettere dall'America* e *L'America a Roma*, che insieme compongono la *Trilogia dell'America*; e successivamente *Latina/Littoria* (2001), film documentario di produzione italo-francese, con il quale nello stesso 2001 ha avuto il riconoscimento quale miglior opera di *non-fiction* al Torino Film Festival e nel 2003 al Festival del Cinema del Mediterraneo – Premio Rai.

Tra i suoi corti e mediometraggi, *Kelibia/Mazara* (1998, in co-regia con T. Ben Abdallah), *Pomodori* (1999), *Sirena operaia* (2000), *Viaggio intorno alla mia casa* (2001), *Venezia, la città che affonda* (2001, in co-regia con M. Visalberghi), *Pietre, miracoli e petrolio*, *Benvenue chez Casetti* (2006). E poi il lungometraggio *100 anni della nostra storia* (2006, co-diretto con Marco Puccioni), nella cinquina finale dei David di Donatello 2007; la docuserie *Cronisti di strada* (2007) e, negli ultimi anni, i corti *Immota manet* (2009), *Linee di confine* (2010), *Aprilia* (2011). *Le pietre sacre della Basilicata* (2012).

Io che amo solo te (2004) è il suo primo lungometraggio di finzione.

I suoi ultimi film documentari sono *Il sol dell'avvenire* (2008), ideato e scritto con Giovanni Fasanella, presentato come evento speciale al Festival Internazionale del Cinema di Locarno, alla Viennale del 2008, all'International Documentary Film Festival di Londra e nella cinquina finale dei Nastri d'argento 2009; *ma che Storia....*, film di montaggio prodotto da Cinecittà Luce e presentato nel corso dell'edizione 2010 del Festival Internaz. del Cinema di Venezia, oltre che in molte città del mondo in quanto opera che ha rappresentato i 150 anni dell'Unità d'Italia; *Scorie in libertà* (2011-2012), presentato nella sezione internazionale del Festival Cinemambiente di Torino 2012 e, come evento speciale, al Festival del Nuovo Cinema di Pesaro dello stesso anno. Il documentario *Ebrei a Roma*, è stato presentato come Evento Speciale all'edizione 2012 del Festival del Cinema di Roma. Ha ultimato da poco il lungometraggio *Sul vulcano*.

I suoi lavori gli sono valsi partecipazioni e riconoscimenti in molti festival italiani e internazionali e la messa in onda sulle principali televisioni europee.

Pannone ha anche diretto alcuni spettacoli come regista teatrale, tra i quali, nel 2006, *Guerra civile*, presentato in quello stesso anno al Festival dei due Mondi di Spoleto.

Socio fondatore di *Doc/It* e attivo nell'associazione *100autori*, insegna Cinematografia documentaria al Dams di Roma tre e Regia del documentario al CSC - Centro sperimentale di Cinematografia di Roma e dell'Aquila. Ha diretto anche diversi workshop sulla scrittura e la regia del documentario. È stato curatore della rubrica *Docdoc* sulla rivista online *ildocumentario.it* e ha scritto vari saggi e libri sul cinema, tra cui *Il sol dell'avvenire – Diario di un film politicamente scorretto* (con Giovanni Fasanella) edito da Chiarelettere, *L'officina del documentario* (con Mario Balsamo) edito dal Cdg, e *Docdoc – 10 anni di cinema e altre storie* edito da Mephite-Quaderni di Cinemasud.